

A 24 ANNI DALLA MORTE, FERRARA RICORDA ALDO MORO
Il 9 maggio del '78, il cadavere di Aldo Moro fu ritrovato nel bagagliaio di una Renault rossa a due passi dalle sedi del Pci e della Dc. Dopo 24 anni, Giuseppe Ferrara, regista di *Il caso Moro*, Carlo Lucarelli, autore di *Blu notte* e Aldo Giannulli, consulente della commissione stragi, riproporranno presso il Politecnico Fandango, alle 19.30, filmati d'archivio e telegiornali sul più tragico mistero della nostra storia politica.

MUORE GEORGE SIDNEY, IL REGISTA DI «BELLEZZE AL BAGNO»

Alberto Crespi

tutti

George Sidney II (come nelle migliori dinastie, aveva preso il nome dal babbo) era uno di quei registi di cui nessuno sa nulla ma del quale tutti hanno visto i film. Ora che è morto, alla bella età di 85 anni - era nato a Long Island, stato di New York, il 4 ottobre 1916 - sarà interessante vedere cosa si nasconde dietro quella parata di gloriosi film hollywoodiani. Già, tenetevi forte: George Sidney, dal 1941 in poi, ha diretto fra gli altri *Bellezze al bagno* (1944), *Due marinai e una ragazza* (1945), *I tre moschettieri* (1948), *Anna prendi il fucile* (1950), *Show Boat* (1951), *Scaramouche* (1952), *Baciami, Kate!* (1953), *Incantesimo* (1956) e *Pal Joey* (1957). Alzi la mano (e si vergogni un po') chi non ne ha visto nemmeno uno. Ebbene, dietro questa sfilza di classici si nasconde un uomo senza ombre, un americano purosangue

(non veniva da qualche desolata landa europea come tanti geni della vecchia Hollywood) nato e cresciuto in una famiglia attiva nello spettacolo, attore bambino prima di entrare nel cinema nel modo più professionale e meno avventuroso che si possa immaginare: alla Metro Goldwyn Mayer, la major famosa per i registi senza personalità, era addetto a girare i provini, a scrutinare attori e attrici che avrebbero poi girato i film degli altri. Con un simile curriculum, ancora giovanissimo sapeva della tecnica cinematografica tutto quel che c'era da sapere, e non è un caso che abbia esordito (con *Free and Easy*, 1941) ad un'età, 25 anni, molto "verde" per gli standard dell'epoca.

Come avete capito dal suddetto elenco di titoli, si specializzò nel musical, che era poi la specialità sovrana della

Metro. Meno originale di Stanley Donen, assicurava comunque un livello professionale altissimo. Diciamo che, negli anni d'oro del genere, fu un brillante «numero 3» dopo gli indiscussi numeri 1 (ex aequo) Donen e Minnelli. Una dignitosa medaglia di bronzo. Due marinai e una ragazza battezzò la coppia Gene Kelly/Frank Sinatra quattro anni prima che Donen, in *Un giorno a New York*, la portasse al capolavoro. *Show Boat* e *Baciami, Kate!* furono brillantissime versioni di altrettanti successi di Broadway. Ma fra i titoli citati all'inizio fa piacere ricordare quei *Tre moschettieri* che rimangono la miglior versione filmica del romanzo di Dumas: anche grazie allo stravagante, ma azzeccatissimo casting di Gene Kelly nel ruolo di D'Artagnan. Non si era mai visto (né si vide poi) uno spadaccino capace di trasformare i duelli

in danze. Al di fuori del musical, è giusto citare *La regina vergine* (1953), *drammone in costume su Elisabetta I d'Inghilterra, non banale e baciato da un cast sublime: Jean Simmons era deliziosa nel ruolo del titolo (anche se sarebbe stata superata in perfidia dalla geniale Bette Davis, che avrebbe interpretato lo stesso ruolo due anni dopo in Il favorito della grande regina) e Charles Laughton era un debordante Enrico VIII.* Ormai ricco e soddisfatto, Sidney abbandonò il cinema negli anni '60 per dedicarsi alla vita. Non prima di aver (inconsapevolmente) sepolto la Hollywood classica nella quale era nato dirigendo una nuova specie di divo, Elvis Presley, in *Viva Las Vegas* (1964). Sarà un caso, ma è uno dei pochi film di Elvis che si possono guardare senza ribrezzo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Carlo Giuliani ragazzo» della Comencini e «Bella ciao» di Freccero, Torelli e Giusti

Gabriella Gallozzi

I drammatici giorni del G8 di Genova sbarcano a Cannes con due film. *Carlo Giuliani, ragazzo* di Francesca Comencini e *Bella Ciao*, firmato a sei mani da Carlo Freccero, Roberto Torelli e Marco Giusti.

Due film documentario destinati, come dire, a rinfrescare la memoria su quei tre giorni di sospensione dei diritti civili, in cui, al «battesimo» di uno straordinario movimento, ha risposto la repressione violenta del braccio armato del potere. Lo stesso braccio indagato per i fatti di Napoli e che, proprio in questi giorni, ha trovato la solidarietà di questo governo.

Per tutti e due i film, infatti, la volontà è quella di testimoniare. Di «atto di resistenza, di dovere morale», parla Francesca Comencini a proposito del suo lavoro, accolto nella selezione ufficiale, nella sezione «Documenti». «Ero stufo - racconta la regista - di tutte le controversie sui giorni di Genova. Delle strumentalizzazioni dell'omicidio di Carlo Giuliani che, da vittima, si è quasi cercato di trasformare in colpevole, sfilando completamente la sua vita». Così è nato *Carlo Giuliani, ragazzo* che passerà al festival il 20. Sulla base di materiale girato dal gruppo di cineasti capeggiati da Maselli - quelli di *Un altro mondo è possibile* - del quale ha fatto parte la stessa Comencini, ma soprattutto sulla base della testimonianza della madre di Carlo: Heidi Gaggio Giuliani. «Quando l'ho incontrata a Porto Alegre - prosegue Francesca Comencini - sono rimasta subito colpita dalla sua straordinaria forza e dalla sua autorevolezza e darle la parola mi è sembrato doveroso». Questa la genesi di un film di ricostruzione chiuso tutto all'interno di quel tragico 20 luglio, terminato col corpo di Carlo che cade a terra sotto i colpi sparati da un carabiniere. «Il racconto - dice la regista - si svolge su due piani: quello di un singolo, Carlo Giuliani e quello di una moltitudine, il corteo dei disubbidienti. Heidi racconta la giornata del figlio: gli amici, gli incontri, e poi il corteo al quale si unisce e dove Carlo troverà la morte». E ci tiene, Francesca Comencini, a sottolineare la scrupolosa ricostruzione cronologica del racconto. «Tutto è molto preciso - dice - così da far capire la concatenazione degli eventi che hanno portato a questa morte. Alla perdita dei diritti, della libertà che chiunque, come me, sia stato a Genova, ha tristemente verificato di persona. Scajola ha parlato di scalmanati, ha criminalizzato i manifestanti, come se questo potesse giustificare un omicidio...».

Per questo la regista è tanto più soddisfatta di portare il suo film ad un festival internazionale. Tanto più in Francia, dove, all'indomani della riconferma di Chirac, si sente ugualmente tutto il peso della pericolosa avanzata di Le Pen. «Vista la situazione francese - dice - l'impatto del film offrirà maggiori spunti di riflessione. Si dice sempre che Le Pen sia peggio di Berlusconi, perché è apertamente fascista e razzista.

Francesca Comencini: volevano trasformare una vittima in un colpevole ho chiesto aiuto alla madre di Carlo, una donna straordinaria



Una scena dal film «Carlo Giuliani ragazzo» di Francesca Comencini e, sotto la mamma di Carlo

L'uccisione di Carlo Giuliani la memoria nera di quei giorni Un pezzo della nostra storia rivivrà sugli schermi di Cannes

film-documentario

«Storie di lotte e deportazione» Dieci superstiti davanti alla cinepresa

Ricordi di fughe, deportazioni, resistenza all'orrore della guerra, dello sterminio, del nazi-fascismo. Da Los Angeles, dove Steven Spielberg ha dato casa alla sua Shoah Visual History Foundation, a Torino, dove l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza ha realizzato *Storie di lotte e deportazione* che sarà presentato domani (ore 21) al Cinema Massimo di Torino. Un film documentario, firmato da Giovanna Boursier e Pier Milanese, realizzato sulla base delle testimonianze di un gruppo di ebrei piemontesi so-

pravvissuti all'Olocausto, «conservate», appunto, dalla Fondazione di Spielberg. Un gigantesco archivio della memoria che contiene oltre 50mila interviste ai sopravvissuti della Shoah, raccolte in 57 paesi e registrate in 32 lingue.

Dopo un primo film su via Tasso, la tristemente famosa sede delle SS romana, *Storie di lotte e deportazione* è il secondo documento «made in Italy» nato dalla collaborazione con la fondazione americana. Nato dalla volontà dell'Archivio torinese, impegnato da

sempre nella «raccolta» della memoria. «Per il film - spiega Paola Olivetti responsabile del progetto per l'Archivio - abbiamo selezionato una decina di testimonianze di sopravvissuti piemontesi, tra le circa 450 raccolte in Italia. A settembre cominceremo con le proiezioni, sperando di arrivare a realizzare delle videocassette da diffondere nelle scuole e nei musei».

E sono tante le storie raccontate nel film. Tanti ricordi di giovani piemontesi ebrei, da Ada Della Torre, a Luciana Nissim, a Silvia Ortona. Tanti, amici fra

Freccero: abbiamo raccolto filmati Rai e materiali ripresi dal movimento Tutto censurato

Ma a guardar bene il vero fascismo è quello che spinge a considerare i cittadini come clienti. Ed è questo il fascismo moderno che viviamo nei paesi capitalisti».

Prodotto da Raidue e censurato a suo tempo dalla stessa Rai ecco *Bella ciao*, che arriverà a Cannes il 18 maggio nella Semaine de la critique. Una sorta di diario di bordo dei tre giorni genovesi, realizzato - ci tiene a sottolinearlo Marco Giusti - per l'80% da materiale filmato dagli operatori della tv pubblica, ma mai mandato in onda dai tg. E ancora dai materiali girati dalle varie anime del movimento. Come racconta Freccero, «il film doveva essere una puntata speciale di Stracult, da mandare in onda all'indomani del G8. Dopo quattro giorni eravamo pronti, ma la divisione non ha autorizzato la trasmissione». Quel materiale è rimasto lì, inutilizzato. E allora che Freccero, Giusti e Torelli si sono messi alla ricerca di tutto il repertorio possibile. Quello «censurato» dalla Rai, quello del movimento. La ricerca è andata avanti tutta l'estate. E oggi Freccero parla «del primo documento completo di controinformazione» sui tre giorni di Genova. Dove si ritrova l'irruzione della polizia alla Diaz, la ricostruzione dell'omicidio di Giuliani, gli scontri dei Black Block, la repressione feroce contro i manifestanti pacifici. E il paradosso, commenta Freccero, «è che la tv, media di destra come la definisce Bobbio, diventa proprio lo strumento di controinformazione. Il servizio pubblico, insomma, si assume la responsabilità di fare opposizione di fronte al monopolio di Berlusconi».

Di qualità cinematografica del film, poi, parla Marco Giusti, soddisfatto che a realizzare *Bella ciao* «siano stati gli operatori della Rai», e, perché a Cannes avrà la possibilità di portare alla ribalta internazionale una «storia che non riguarda solo l'Italia, ma tutti i figli e i padri della borghesia europea che sono stati picchiati e bastonati, poiché Genova ha rappresentato il battesimo del fuoco di un nuovo e straordinario movimento».

A sottolineare la presenza di tutte le associazioni no global nel film è Roberto Torelli, ricordando che ogni testimone è menzionato nei titoli di coda. «Questo - spiega Torelli - per ricordare che il movimento a Genova era lì per portare le sue proposte contro il liberismo sfrenato, proposte che difficilmente potranno essere fermate dalla violenza della polizia. L'Argentina dovrebbe essere di monito per tutti. Ma anche la Francia, dove abbiamo visto che la sinistra ha perso il contatto con la società civile».

di loro, legati in molti casi anche a Primo Levi. Un fiume di testimonianze unite da un filo narrativo, quello della storia. «Attraverso filmati di repertorio, si comincia - spiega Giovanna Boursier - dalla Torino borghese prima della guerra. Poi si passa alla promulgazione, nel '38, delle leggi razziali. E cominciano allora i ricordi delle prime privazioni: gli ebrei messi fuori dalle scuole, dalle università... La vita che comincia a disgregarsi, le fughe, le deportazioni, la Resistenza».

La memoria di chi, allora ragazzo, ha vissuto l'orrore dell'Olocausto affiora attraverso piccoli ricordi, aneddoti. O il racconto in prima persona di grandi dolori e tragedie. «C'è una testimone, per esempio - prosegue la regista - che nel corso del viaggio da Fossoli ad Auschwitz si era innamorata di un compagno. E dunque descrive quel drammatico viaggio quasi come una storia d'amore».

g.a.g.